

Parla il responsabile lavoro della Quercia
Lunedì il caso sul tavolo di Cofferati

Angius (Pds): «Non sparate su Termoli»

Lunedì il «caso Termoli» approda a corso d'Italia. La segreteria della Fiom, infatti, ha chiesto a Sergio Cofferati un incontro per valutare insieme la situazione. Poi segreterie unitarie Fiom, Fim e Uilm sulla «strategia» per le assemblee di fabbrica. Sui problemi aperti nello stabilimento molisano della Fiat interviene Gavino Angius: «Attenzione a chi vuole fare del Sud una nuova Vandea. Riprendiamo a discutere di orari e di salari».

EMANUELA RISARI

ROMA. «È davvero inaccettabile ed odioso che la questione di Termoli sia stata presentata criminalizzando il voto dei lavoratori sull'accordo, quando sappiamo benissimo che sull'occupazione, e sull'occupazione nel Mezzogiorno, abbiamo di fronte responsabilità precise di un governo irresponsabile». Nella fabbrica molisana le assemblee di «chiarificazione» cominceranno la prossima settimana. Intanto Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro per la segreteria del Pds, ha qualcosa da dire, soprattutto alla Fiat.

La posizione dell'azienda è nota. L'ultimatum di Magnabosco - o si approva l'accordo entro una settimana o facciamo armi e bagagli e il Firo 16 valvole va a Torino - è altrettanto accettabile?

No. Quella della Fiat è una posizione sbagliata e da respingere: non si possono accettare minacce e ricatti verso i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che faticosamente stanno cercando la via di un'intesa.

Naturalmente il «caso Termoli» è anche un caso emblematico...

Penso sollevi questioni strategiche rilevanti, sulle quali si sta misurando il movimento operaio e sindacale in Europa. I «titoli» sono quelli della riduzione degli orari e della questione salariale. E mi limito a fare qualche cenno: rispetto agli orari è necessario valutare

l'impatto di questo modello non solo rispetto all'organizzazione del lavoro, non solo rispetto al modello produttivo, ma anche rispetto al modello sociale. Rispetto ai salari, poi, si palesa la contraddizione con quanto c'è di pregresso nelle politiche di contenimento dei salari, che sinora sono state aggirate con il ricorso agli straordinari. È evidente che, su questi temi, si impone una riflessione di fondo al movimento sindacale ma anche alle forze politiche democratiche e di sinistra.

Resta il merito di questo accordo. E resta il voto dei lavoratori. Che fare, ora?

Credo vada ridiscusso, perché non si è tenuto conto sufficientemente di quella che era la realtà specifica di questo stabilimento. Di fronte a una situazione di «straordinario strutturale», e a una fetta consistente di reddito che viene meno, è troppo facile scagliarsi, com'è stato fatto, contro i lavoratori, con una foga antioperaistica e antimercidionale quasi senza precedenti. E si vuol dire, o no, che se oggi Termoli è riconsiderabile in termini produttivi moderni e di competitività sul piano europeo, se può offrire possibilità per l'occupazione, questo si deve al fatto che quei lavoratori in questi anni hanno lavorato come matti, supplendo anche ad una non perfetta efficienza degli impianti?

Si tratta quindi, secondo te, di capire le ragioni vere del voto negativo sull'accordo...

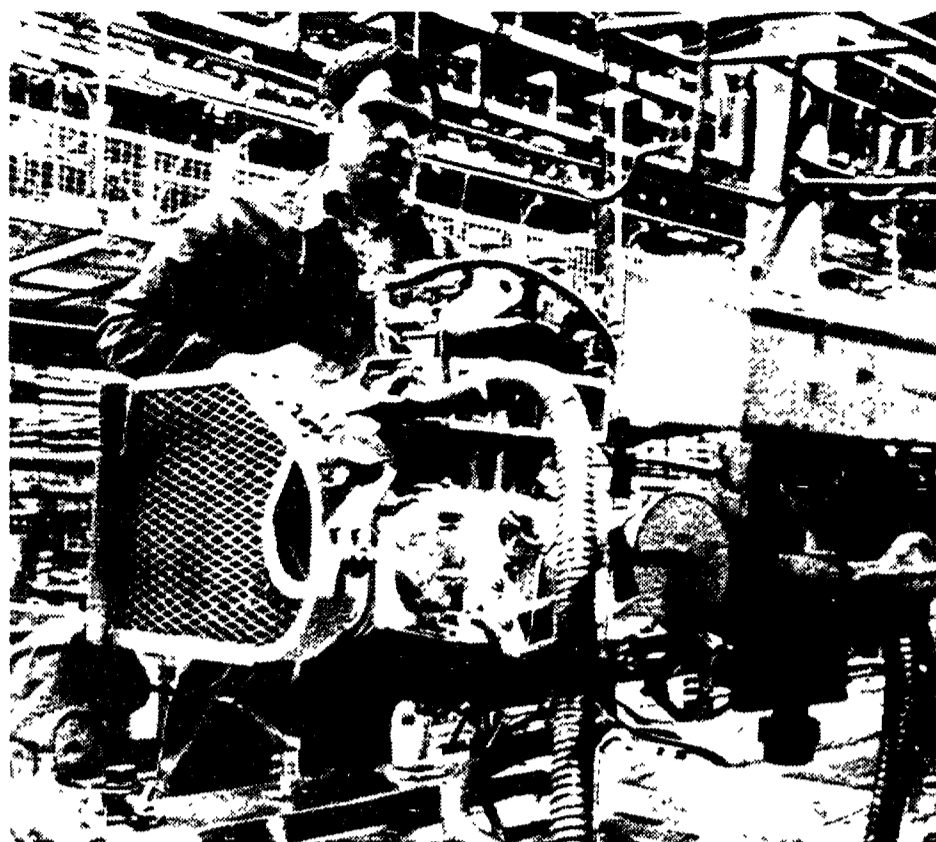
Sì. E, fra l'altro, nelle reazioni che ci sono state, io vedo anche una manovra per isolare i lavoratori e colpire il sindacato. Un'operazione ambiziosa sotto il profilo politico. Tentata ma, per fortuna, non ancora riuscita. Ora si tratta di tornare tra i lavoratori, di riprendere un percorso democratico. Non voglio entrare nel merito delle procedure: ma la sostanza è quella di ricostruire e riconquistare il consenso vero su una piattaforma.

Ma Fiat ripete che nulla può essere rinegoziato...

Ripeto che questo non è accettabile. E non è pensabile accettare supinamente la strategia della Fiat che, agendo «a foglia di carciofo», situazione per situazione, produce nei fatti situazioni di grave disparità dei lavoratori tra di loro.

Una strategia che, in questa fase, sembra incardinarsi soprattutto sul Mezzogiorno. Con quali possibili conseguenze?

Non è un caso, visto che nel Sud si concentra la maggior quota di forza lavoro disoccupata. Ma è un'illusione pensare che per creare nuovi posti sia sufficiente agire sulla flessibilità e su innovazioni nel mercato del lavoro. In realtà, in assenza di politiche attive, di interventi produttivi, si innescheranno solo contraddizioni stridenti, destinate a scancararsi sui lavoratori. E qui c'è un altro capitolo da affrontare con urgenza: quello dell'unità fra gli occupati e i disoccupati, un problema sul quale l'attenzione dei lavoratori meridionali non è mai venuta meno. Perché il rischio è di nuovo politico: attraverso scontro e divaricazione nel Mezzogiorno può trovare ulteriore alimento una campagna antisindacale, antioperaistica e sostanzialmente antidemocratica, che punta ad utilizzare il Sud come una vera e propria Vandea.



L'interno dello stabilimento Fiat di Termoli

Mimmo Frassinetti/Agf

Merloni, in campo il prefetto

La «mediazione» richiesta dall'azienda

ROMA. Alla Merloni interviene addirittura il prefetto. Nell'azienda di Carinaro, in provincia di Caserta, 236 no e 264 astenuti, contro 151 sì, hanno fondato un accordo tra azienda e sindacati che prevedeva 50 nuove assunzioni a fronte di una riorganizzazione della produzione. Nell'accordo non erano previste variazioni di orario né turni aggiuntivi, secondo il segretario della Fiom di Caserta, Raffaele Moretti, che ieri sera ha incontrato il prefetto di Caserta, Damiano, per cercare una via d'uscita al nuovo «caso». Un intervento richiesto dall'azienda e piaciuto poco al sindacato. Come a Termoli, anche alla Merloni l'assemblea in cui i sindacati hanno cercato di illustrare l'accordo ai lavoratori è stata rovente:

«A causa delle contestazioni - spiega Moretti - non è stato possibile illustrare i reali termini dell'accordo ai lavoratori. Che di conseguenza lo hanno bocciato». Il punto più contestato dell'accordo sarebbero proprio le 50 assunzioni: riguarderebbero 47 lavoratori già assunti mesi fa alla Merloni con contratti a termine, ora scaduti. In seguito all'accordo, l'azienda si impegna a fare entrare, tra dicembre ed aprile, 47 lavoratori «scaduti», attraverso contratti di formazione. In fabbrica, però, questo criterio di assunzione è stato fortemente contestato: l'accusa, sia all'azienda che al sindacato, è quella di procedere ad assunzioni clientelari.

Ma la bocciatura è dovuta anche

a motivi economici. Secondo i lavoratori che hanno respinto l'accordo, a fronte di un aumento di produttività non ci sarebbero stati adeguati incrementi retributivi. Per Moretti, però, le cose stanno diversamente: «Con l'azienda abbiamo raggiunto un accordo fin dal 1993, in cui si stabiliscono aumenti retributivi secondo precisi indici di efficienza: quest'anno, l'aumento che i lavoratori hanno già ottenuto è mediamente di 1 milione 50 mila lire. Nulla vieta che per il 1995 gli indici di efficienza vengano rivisti e corretti anche alla luce delle nuove modalità di organizzazione del lavoro. Se l'accordo fosse passato, insomma, la Rsu avrebbe potuto discutere anche di questo punto con l'azienda».

Accordo fatto La S. Ferruzzi non fallirà

RAVENNA. La Serafino Ferruzzi non fallirà. Le banche, la Ferfin e la famiglia Ferruzzi hanno comunicato al giudice Francesco Mario Agnoli, che presiede il tribunale fallimentare di Ravenna, di aver raggiunto un accordo che consente di evitare l'insolvenza della ex cassaforte della famiglia. L'accordo, che consentirà di coprire il «buco» di 954 miliardi che pesa sui conti della società prevede la rinuncia al 90% dei crediti e l'utilizzo del residuo 10% in conto capitale. A rinunciare ai crediti sono sia le 22 banche esposte sia la Ferfin. Quest'ultima, in particolare, rinuncia complessivamente a 262 miliardi.

Gsm, via libera Omnitel verso 750 miliardi

ROMA. Via libera ufficiale al secondo gestore per il Gsm. Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha infatti comunicato a Omnitel-Pronto Italia che si è completato l'iter per il rilascio della concessione per il servizio di telefonia cellulare europea. A seguito di questa comunicazione la società ha versato, come previsto dagli accordi per l'uso delle frequenze, 750 miliardi di lire alla tesoreria dello Stato. «Proseguiamo con rinnovato impegno alla realizzazione del nostro progetto», ha commentato Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel-Pronto Italia.

Da lunedì le nuove 100mila lire antifalsari

ROMA. Da lunedì 12 dicembre le filiali della Banca d'Italia cominceranno a distribuire per la circolazione le nuove banconote da centomila lire che, tra l'altro, hanno la cifra del valore cangiante. Il nuovo biglietto modello 1984 assomiglia al biglietto attuale (modello 1983) ma presenta nuove caratteristiche di sicurezza: sarà il primo biglietto di nuovo tipo con la firma del governatore Fazio (già apposta su alcuni tagli di banconote di vecchio tipo).

Telefonini

Telecom Italia:
«Vogliamo solo
la par condicio»

TORINO. Ieri si è riunita l'assemblea di Telecom Italia, che tra l'altro ha nominato consiglieri presidente e amministratore delegato della società, Umberto Silvestri e Francesco Chinchigno. Al centro dell'assemblea, naturalmente, anche la questione del secondo gestore dei telefonini europei Gsm, dopo le recenti polemiche. In una nota diffusa al termine del consiglio d'amministrazione, anche in relazione alle dichiarazioni fatte dall'Antitrust, Telecom precisa che non c'è da parte sua «nessuna difesa del monopolio» e che «la realizzazione della «par condicio» tra Telecom Italia e i suoi concorrenti è una tutela degli interessi dei clienti e degli azionisti, compresi quelli di riferimento. In e Tesoro, nonché una valorizzazione del settore nel suo complesso affinché continui ad assicurare gli ingenti investimenti necessari per lo sviluppo di nuovi servizi». Telecom ricorda di avere «approntato da oltre due anni la rete per il servizio mobile su tecnologia Gsm, rispettando i tempi concordati in sede europea. La commercializzazione di tale servizio è stata però bloccata dalle autorità». Di fatto oggi Telecom «è l'unico gestore europeo ad avere effettuato rilevanti investimenti sul settore Gsm, senza poter partire con il servizio e garantire ai suoi azionisti il dovuto ritorno degli investimenti».

«Telecom - si legge ancora nella nota - è disponibile a una convenzione identica a quella di Omnitel con la differenza che, mentre quest'ultima è una nuova concessionaria, Telecom è già concessionaria del Ministero delle Poste». La società ribadisce la richiesta di «una graduale diminuzione del canone dal 3,5% allo 0,5% sugli introiti lordi», per «tutelare gli interessi aziendali e degli azionisti, armonizzare il sistema italiano alle indicazioni Cee e alla situazione dei paesi europei e consentire maggiore competitività». Per quanto riguarda i servizi mobili, Telecom sostiene che «non è praticabile l'ipotesi di limitare la liberalizzazione alla nuova tecnologia digitale Gsm». La liberalizzazione deve riguardare tecnologie e prezzi che, «se non liberi di oscillare a seconda dell'andamento del mercato», determinerebbero per la tecnologia analogica Tacs (quella già in uso per i telefonini) «un ingiusto vincolo e un grave danno per gli investimenti cospicui già effettuati». Una maggiore libertà sulle tariffe del Tacs viene richiesta «non per alzare i prezzi ma per abbassarli, allineandoli ai futuri andamenti internazionali». Creare le premesse per un abbandono del Tacs (che ha già 2 milioni di clienti) «vorrebbe dire «bruciare» oltre 6.000 miliardi di cui 3.000 a carico della clientela». Infine, va detto che da gennaio sarà operativa Nuova Telespazio, la società cui il Cda di Telecom Italia ha conferito il complesso aziendale relativo alle attività satellitari diversificate.

Slittano i termini

Stipendi e pensioni
solo su c/c?
Il Tesoro ci ripensa

ROMA. Slitterà il termine per il pagamento di stipendi e pensioni dello Stato solo tramite conti correnti bancari e postali, che doveva teoricamente scadere oggi; lo stesso termine, comunque, non va considerato «perentorio». Lo hanno precisato fonti del Tesoro.

Il ministro Lamberto Dini - affermano infatti le stesse fonti - ha già chiesto da qualche tempo la proroga del termine, che peraltro, ripetiamo, non è da considerare perentorio. La proroga verrà con ogni probabilità formalizzata già dal prossimo Consiglio dei ministri.

Quindi per il momento potranno restare in uso le attuali procedure di pagamento.

Da oggi infatti stipendi e pensioni erogati dallo Stato avrebbero dovuto essere pagati soltanto su conto corrente bancario o postale e non più in contanti: entrano infatti in vigore le norme contenute nel decreto presidenziale del 20 aprile scorso sulla «semplificazione ed accelerazione delle procedure di spesa e contabili», uno dei cosiddetti «decreti Casse» per la riforma della Pubblica amministrazione.

I Centri interregionali di elaborazione per i servizi periferici del Tesoro avevano già notificato a tutti gli statali, nelle buste - paga di novembre, che l'entrata in vigore delle nuove disposizioni avrebbe fatto sì che il pagamento degli stipendi sarebbe potuto avvenire da oggi in poi «solo mediante accreditamento al conto corrente bancario o postale indicato» dagli interessati.

Il decreto presidenziale messo a punto dall'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese stabilisce infatti che «il pagamento degli stipendi, delle pensioni e degli altri assegni fissi e continuativi a carico del bilancio dello Stato avviene mediante accreditamento sul conto corrente bancario o postale indicato dal creditore ovvero mediante altri mezzi di pagamento disponibili nei circuiti bancario e postale secondo la scelta operata dal creditore» (in pratica attraverso l'emissione di assegni o vaglia postali).

Per agevolare l'apertura di conti correnti bancari e postali, il decreto demanda al Tesoro la possibilità di stipulare convenzioni con le Poste e gli istituti di credito. Norme particolari (come il pagamento in tesoreria o presso gli uffici postali) sono previste per tenere conto delle particolari esigenze di categorie di creditori disabili o portatori di handicap e delle speciali necessità dei corpi militari dello Stato, della polizia, dei vigili del fuoco, degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,41% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (15 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.